

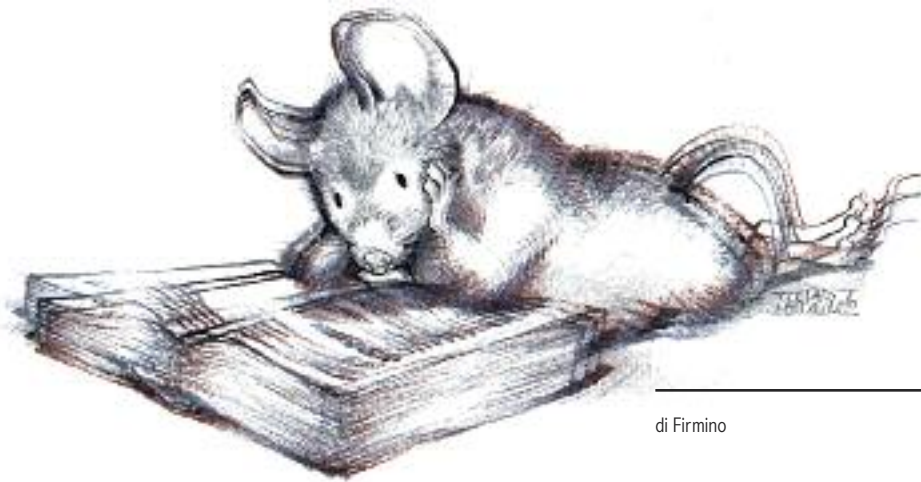
## UN FUTURO DA ASSETATI

### Fine di un black-out secolare

*La ferrovia comincia con il Gottardo e prosegue con il Ceneri. Poi si ferma fino ad AlpTransit. E oggi FAIF è una nuova occasione*

### Cronache di confine

*Svizzero? Solo se ti mantieni e sei incensurato. Altrimenti mai più. Intanto la politica federale insiste con le campagne antistranieri*



di Firmino

# ACCIDENTI

2

## Il Guerrin meschino

600 anni fa Andrea da Barberino scriveva «Il Guerrin Meschino», che nel 1951 venne trasposto nel film «Le meravigliose avventure del Guerrin Meschino». Oggi le avventure del Guerrin M. (che non sta per Meschino, bensì per Michele, Guerra ovviamente) sono tutt'altro che meravigliose e oscillano fra l'assurdo e il patetico.

In un rapporto parlamentare nel quale ha profuso lo sforzo sovrumano di scrivere in tutto ben 39 righe, il nostro Guerrin ha dato seguito a una mozione che pretende di far svolgere la settimana bianca a tutti gli studenti ticinesi (scuole professionali comprese) soltanto in Ticino. In sostanza, si erige sul Gottardo la famosa muraglia bignaschiana a suo tempo vagheggiata a Sud. E il Gran Consiglio, poco prima di Natale, ha dato ragione al Guerrin!

Così, mentre il Ticino si lamenta perché trascurato dai fratelli confederati e chiede più scambi e maggior rispetto per l'italiano, ecco la bella trovata: non andare più a Lenzerheide, a Savognin, a Samedan e – udite! udite! – nemmeno a San Bernardino, in quanto sole beneficiarie della settimana bianca dovrebbero essere «le valli ticinesi». Dove non di rado di la neve manca pure. Sarà interessante vedere la decina di migliaia di allievi delle settimane bianche (che, lo ricordiamo, si svolgono in un ristretto lasso di tempo, dal 7 gennaio a fine febbraio) ingolfata sugli skilift di Airola o di Bosco.

Purtroppo questo è un ulteriore segnale del modo in cui il Gran Consiglio, sul piano della qualità, abbia da tempo imboccato una china discendente. Diciamo una pista nera. E a tutta velocità.

## Se questa è l'URSS, viva l'URSS

Dal «Corriere della Sera»: «“Back to USSR”, titolava il New York Post a proposito della vittoria annunciata del “populista” Bill de Blasio, la cui agenda progressista prevede più tasse per i ricchi e più servizi sociali per le classi più deboli, passando per un aumento del salario minimo». Ebbene, il nuovo sindaco italoamericano di New York

con questo programma ha preso il 73% dei voti. Altroché l'Unione Sovietica della famosa canzone dei Beatles. I tre punti del nuovo sindaco sono semplicemente obiettivi giusti e equi. Ma non chiedetevi quanti voti de Blasio avrebbe ottenuto in Ticino. Chiedetevi piuttosto come sta questo Ticino oggi, dopo 20 anni di populismo e di litanie di una Destra egoista e retriva.

## Guerra in piccionaia

Messo davanti a una sfilza di scelte chiacchieratissime (l'ultima: un mandato a un proprio inquilino e cliente), il sindaco Moreno Colombo, succubo da sempre della leghista Pantani (quella specialista in sub-sub-appalti, per cui il granito ticinese si rivela portoghese e gli operai nostrani diventano manodopera dell'Est), annuncia di non volersi più ricandidare. È l'esito di una guerra in piccionaia: a stendere il Colombo è stato un altro Colombo, Patrick, giornalista del «Corriere del Ticino», che ne ha svelato le magagne. Comunque Moreno trova l'uovo di Colombo: non mi candido qui, precisa, ma mi candido magari altrove (e non in

Colombia, ma ben più vicino). Intanto il clima in Municipio si raffredda, tanto da far pensare al famosissimo ghiacciaio argentino: il Perito Moreno.



## Premio «Ghiro»

Lo avevamo detto e lo confermiamo: prosegue il concorso lanciato da «Confronti» per lanciare un'iniziativa intelligente. Dev'essere però un'iniziativa intelligente davvero, almeno come quella per proibire il burqa che tanto gradimento ha riscosso nel popolo ticinese. Invitiamo dunque i lettori a proporci delle idee originali per risolvere i problemi più urgenti del Cantone. Quelli da togliere il sonno ai cittadini per bene. Come il burqa, appunto. In palio c'è un anno di abbonamento a «Confronti» e un ghiro di peluche. Le idee migliori verranno pubblicate sui prossimi numeri e il fortunato vincitore verrà scelto nel giugno del 2014 a insindacabile giudizio della redazione. Perciò non ponete limiti alla vostra fantasia e scrivete alla redazione (redazione@confronti.info).

Ecco le proposte giunte finora:

«Iniziativa per proibire l'immolazione delle vedove sulle pire funebri dei mariti»

«Iniziativa per purgare la lingua ticinese dagli arabismi importati dagli immigrati (per esempio le parole arancio, calibro, limone, ragazzo, tariffa, zucchero)»

«Iniziativa per proibire l'esibizione in pubblico del koteka, o astuccio penico della Papuasìa»

«Iniziativa per impedire i cambiamenti di sesso ai parlamentari durante la legislatura»

di Marco Cagnotti

## Sommario

- 2 Accidenti
- 3 Siamo tutti Arlind
- 4 Un futuro da assetati  
Il 5. Rapporto dell'IPCC
- 5 Il Grantham Institute for Climate Change
- 6 Guerre o pace?
- 8 L'impronta idrica della Svizzera
- 9 Fine di un black-out secolare
- 10 Il prezzo della cittadinanza
- 11 Xenofoba e anacronistica
- 12 Buoni propositi per l'anno nuovo
- 13 «Blue Jasmine»
- 14 Arredi/ingombri liturgici
- 15 Barbara B. vs Adriano G.: e lo sport?

## Hanno collaborato a questo numero

Werner Carobbio, Francesco «Cick» Cavalli, Marlis Gianferrari, Teo Lorini, Corrado Mordasini, Enrico Morresi, Roberto Ripa, Buno Storni, Maria Cristina Valsecchi, Libano Zanolari

Crediti: Copertina, Corrado Mordasini, 9, hfng; 15, coka

È uno strano Paese, questo. È il Paese nel quale un settimanale spande razzismo a piene mani, additando il frontaliere, lo straniero, il richiedente l'asilo come causa di ogni disoccupazione, di ogni abuso sociale e di ogni forma di criminalità, e così facendo ottiene attenzione, diffonde pregiudizi, suscita paure, crea rancori, anche presso i giovani Ticinesi. E nel contempo è lo stesso Paese nel quale in pochi giorni si raccolgono quasi 1'700 firme, soprattutto di giovani Ticinesi, per difendere un giovane immigrato che, a stretto rigore di legge, dovrebbe essere espulso e rispedito in Kosovo. È, ancora, lo stesso Paese nel quale centinaia di giovani scendono in piazza per esprimere sostegno, solidarietà, affetto ad Arlind Lokaj. Come si spiega questo paradosso? È presto detto: il caso umano.

Forse qualcuno di quei giovani che sono scesi in piazza per Arlind o che hanno firmato l'appello per lui legge la stampa xenofoba. E magari qualcuno sfogliando il giornale biancoverde mugugna contro «questi immigrati di merda». Ci piace pensare di no, ma sui grandi numeri di sicuro qualcuno ci sarà. Posto di fronte alla propria incoerenza, questo giovane che cosa potrebbe rispondere? Semplice: «Arlind è un'altra cosa». Appunto: Arlind è un'altra cosa. Ma non solo perché Arlind è una brava persona. Bensì perché Arlind è, anzitutto, una persona.

L'immagine dell'immigrato diffusa dagli xenofobi è sempre generica: «lo stupratore rumeno», «il ladro marocchino», «il falso invalido colombiano», «lo spacciatore asilante africano». Mai un nome, mai una faccia. Solo la provenienza, invece, e (possibilmente) il reato. Non sono persone: sono simboli. Simboli oscuri, per di più, e proprio per questo tanto più minacciosi. Sono la grande massa degli stranieri che in questo Paese minaccia la sicurezza, la coesione sociale e perfino l'integrità etnica (come se un concetto simile avesse senso, poi). Il razzismo, come sempre, fiorisce e prospera sull'ignoranza (intesa, letteralmente, come mancanza di conoscenza).

Arlind invece non è un semplice «immigrato». Arlind è una persona. Ha una storia conosciuta. Ha una faccia.

Ha degli amici che lo conoscono e gli vogliono bene. Ha degli amici di amici. E anche degli amici di amici di amici, che magari non lo conoscono ma sentono parlare bene di lui. E dunque si immedesimano, fraternizzano, provano empatia per Arlind. Perciò firmano e scendono in piazza e chiedono che non sia rispedito... dove? «A casa sua!», direbbe il razzista. Ma la casa di Arlind di fatto è qui, se «casa» non è il Paese di cui ha il passaporto, ma il luogo in cui ha intessuto una rete di relazioni e di affetti. Dunque Arlind viene percepito anzitutto come una persona. Cioè come un caso umano, in tutta la sua realtà e concretezza, così simile a ciascuno di noi, e non come un numero anonimo e una potenziale minaccia. Ed ecco: la conoscenza spazza via il razzismo.

Facci caso: l'immagine dello straniero veicolata dai razzisti è sempre anebbiata, illeggibile e dunque minacciosa. È una figura incerta, senza volto. Il motivo è ovvio: bisogna impedire l'empatia. Se alle persone dai un nome e una faccia, finisci, se non per amarle, almeno per capirle un po' e dunque per rispettarle. Sicché, se qualcosa possiamo e dobbiamo imparare dalla vicenda di Arlind Lokaj, è che gli immigrati non sono quella massa informe e spaventosa che vogliono farci credere. Sono invece una somma di singoli casi umani, ciascuno con la propria storia di affetti, di drammi, di gioie e di dolori e sì, per qualcuno anche di errori. Certo. Come tutti. Sono tutti Arlind. Siamo tutti Arlind.

# UN FUTURO DA

# ASSETATI

di Maria Cristina Valsecchi

4  
DOSSIER

Che un importante cambiamento climatico sia in atto, affermano gli esperti dell'IPCC, è ormai certo. I dati sono evidenti: dal 1901 al 2012 la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata del 40%, la temperatura media globale è cresciuta di 0,89 gradi, il livello medio dei mari si è innalzato di 0,19 metri. Per il futuro sono stati tracciati diversi scenari. Andrà peggio o meno peggio a seconda delle politiche per la riduzione delle emissioni di carbonio che le nazioni metteranno in atto, ma di certo non ci sarà un'inversione di tendenza almeno fino al 2100. Gli effetti dei cambiamenti climatici sulle riserve e sulla disponibilità di acqua dolce sono molteplici.

In primo luogo, l'aumento della temperatura media globale provoca la riduzione delle calotte polari. «L'acqua di fusione dei ghiacci, che è acqua dolce, va a finire negli oceani e si mescola con quella marina», spiega Wouter Buytaert, esperto di risorse idriche e cambiamenti ambientali del Grantham Institute for Climate Change all'Imperial College di Londra. «Quindi il nostro pianeta sta perdendo acqua dolce, anche se parliamo di quella immagazzinata ai Poli, che non è direttamente utilizzabile dall'uomo». Anche i ghiacciai interni, sulle montagne, si sciolgono sempre più rapidamente. Il risultato a breve termine è un aumento della portata dei fiumi, ma in seguito, quando le riserve di ghiaccio saranno fortemente ridotte, anche i corsi d'acqua si impoveriranno.

Inoltre i cambiamenti climatici hanno un forte impatto sulla distribuzione delle risorse idriche. «Il riscaldamento globale comporta l'intensificazione del ciclo dell'acqua, cioè un aumento della frequenza degli eventi estremi: alluvioni e allagamenti nelle zone umide, siccità nelle zone aride», prosegue Buytaert. «C'è ancora molta incertezza su quali saranno gli effetti a livello regionale, cioè il livello che conta ai fini della gestione dell'acqua potabile, del suo trasporto e del suo utilizzo». Non solo la siccità, ma anche un regime di piogge sporadiche e torrenziali ha conseguenze deleterie sulla disponibilità

**Il XX è stato il secolo delle guerre per il petrolio. Il XXI sarà forse il secolo delle guerre per l'acqua. Le riserve complessive di acqua dolce del nostro pianeta si stanno riducendo e nei prossimi decenni la distribuzione delle risorse idriche si farà sempre più disomogenea: le aree umide diventeranno più umide e quelle aride più aride, esacerbando i conflitti esistenti già oggi in tutto il mondo per il controllo delle fonti d'acqua pulita e sicura. È una conseguenza del riscaldamento globale, l'aumento della temperatura media superficiale descritto con accuratezza nel 5. Rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), attualmente in corso di pubblicazione.**

idrica, perché rende più difficile la raccolta di acqua piovana e il reintegro naturale delle falde acquifere sotterranee. Infine, l'incremento della temperatura media globale compromette la qualità delle riserve d'acqua dolce. «L'innalzamento del livello dei mari comporta la salinizzazione delle falde idriche sotterranee», osserva Buytaert. «Sta già accadendo, per esempio, nelle aree costiere del Bangladesh. Ovunque, l'aumento della temperatura media dell'acqua ne compromette la qualità, perché innesca fenomeni come l'impoverimento dell'ossigeno disciolto e la conseguente proliferazione di microrganismi anaerobi dannosi per l'uomo, gli animali e l'ambiente».

I cambiamenti climatici non sono l'unico fattore che condiziona la disponibilità di acqua dolce. La popolazione mondiale continua ad aumentare. Gli esperti delle Nazioni Unite stimano che nel 2050 saremo 9 miliardi di individui. «La richiesta di acqua aumenterà di conseguenza, tenendo conto anche del fatto che nei prossimi decenni crescerà il consumo pro capite di beni e servizi la cui produzione necessita di grandi quantità d'acqua», commenta Buytaert, «soprattutto nei Paesi emergenti in cui gli standard di vita stanno migliorando più rapidamente». In questi Paesi, gran parte della popolazione sta passando o passerà da un regime alimentare povero, sostanzialmente vegetariano, a uno più ricco di carne. E produrre una porzione di carne richiede una quantità d'acqua 10 volte superiore a quella necessaria per produrre una porzione di vegetali con un equivalente contenuto di calorie e di proteine. Agricoltura e allevamento sono le attività che comportano il maggior dispendio di acqua dolce: il 70% di quella impiegata complessivamente dall'uomo, contro un 10% riservato all'uso domestico e il rimanente 20% per l'industria e la produzione energetica. Grandi quantità di acqua dolce vengono impiegate per la generazione di energia idroelettrica, per il raffreddamento degli impianti nucleari e di quelli a combustibile fossile, per l'estrazione e il raffinamento del petrolio. Tutte queste attività, in continua espansione nei

## Il 5. Rapporto dell'IPCC

È in corso di pubblicazione il 5. Rapporto su cause, dinamiche e previsioni dei cambiamenti climatici globali dell'Intergovernmental Panel on Climate Change. Il primo volume del rapporto, che descrive le conoscenze scientifiche allo stato attuale sul riscaldamento globale, i meccanismi fisici all'origine del fenomeno e le sue conseguenze dirette, è stato approvato dagli esperti dell'IPCC e divulgato il 27 settembre 2013. Il secondo volume, che analizza in modo approfondito l'impatto dei cambiamenti climatici sull'ambiente e la società umana, verrà pubblicato a fine marzo 2014. Il terzo volume, sui possibili approcci per mitigare il riscaldamento globale, sarà disponibile il prossimo aprile. I Rapporti dell'IPCC sono scaricabili on line sul sito dell'organizzazione

Paesi emergenti, incidono sull'immediata disponibilità di acqua potabile e sulla qualità delle risorse idriche.

Vari organismi delle Nazioni Unite sono intervenuti più volte facendo appello ai governi nazionali e ai privati perché adottino politiche mirate a un uso più oculato delle risorse idriche e perché la ricerca si impegni a trovare soluzioni tecniche concretamente applicabili anche nei Paesi economicamente più svantaggiati. «Una soluzione possibile per avere più acqua dolce è la desalinizzazione dell'acqua marina», osserva Wouter Buytaert. «Ma si tratta di un approccio costoso, perché richiede grandi quantità di energia. È applicabile solo nelle aree del mondo che dispongono di energia a basso prezzo, per esempio il Medio Oriente. Risparmiare acqua in diversi settori è un'opzione più praticabile e in tanti la stanno esplorando. Ovviamente ci sono dei limiti invalicabili, come la quantità minima di acqua necessaria per irrigare i campi e far crescere i prodotti».

## Il Grantham Institute for Climate Change

Il Grantham Institute for Climate Change dell'Imperial College di Londra è stato fondato nel 2007 con l'obiettivo di raccogliere esperti da ogni settore per promuovere la ricerca e la diffusione dei risultati sui cambiamenti climatici globali, il loro impatto sugli ecosistemi, la società e la salute umana, la previsione di eventi climatici estremi, le tecnologie potenzialmente utili per contenere le emissioni di gas serra e mitigarne gli effetti sul clima. Le pubblicazioni dell'Istituto sono disponibili on line ([www3.imperial.ac.uk/climatechange](http://www3.imperial.ac.uk/climatechange)).

# GUERRE O PACE?

di Maria Cristina Valsecchi

**La grande sete che l'umanità affronterà nei prossimi decenni sarà la scintilla che farà scoppiare sanguinosi conflitti oppure un'occasione di proficua collaborazione e di pace tra i popoli? Tutto dipende da come i governi e le diplomazie sapranno gestire la questione. Il 2013 è stato dichiarato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite «Anno Internazionale della Cooperazione per l'Acqua», con l'obiettivo di sensibilizzare gli Stati e l'opinione pubblica sui benefici di una gestione condivisa delle risorse idriche.**

## La pace dalla collaborazione

«Se due Paesi sono impegnati in un'attiva collaborazione nella gestione dell'acqua, non entrano in conflitto per nessuna ragione, né per questioni ideologiche, religiose, storiche, né per contese sui confini, né per competizione economica o militare, né per terrorismo o altri fattori», spiega Sundeep Waslekar, presidente dello Strategic Foresight Group, think tank indiano impegnato nella promozione di accordi diplomatici sulle risorse idriche. «È la conclusione a cui sono giunti gli autori del rapporto "Water Cooperation for a Secure World", pubblicato il 27 novembre scorso dal nostro gruppo, analizzando le vicende relative a 148 Paesi e 205 bacini fluviali condivisi in ogni parte del mondo. La cooperazione per l'acqua è cruciale per costruire la pace, ma non basta firmare accordi per la distribuzione delle risorse idriche. È necessario sviluppare meccanismi istituzionali, piani d'investimento condivisi e programmi d'azione. Se le nazioni seguiranno questa strada, l'acqua sarà la base fondante della pace tra i popoli. Purtroppo, però, oggi un gran numero di Paesi membri delle Nazioni Unite, pur riconoscendo l'esistenza e la serietà del problema, tende a confinare la questione nell'ambito ristretto dello sviluppo e della salute pubblica, piuttosto che nel contesto più ampio della pace e della sicurezza».

Le aree a maggior rischio sono in Africa, Asia Centrale, Sudamerica e Medio Oriente: zone dove l'acqua dolce ha sempre scarseggiato per ragioni climatiche e ambientali e dove oggi stanno emergendo economie a crescita rapidissima, che necessitano di quantità d'acqua sempre più ingenti per ampliare le aree agricole irrigate, incrementare la produzione di energia e sostenere l'industria. In queste condi-

zioni sono frequenti gli attriti tra nazioni che si trovano a condividere bacini fluviali. «È difficile immaginare che le contese sfocino in conflitti aperti», commenta Nicolò Sartori, ricercatore dell'area Sicurezza e Difesa dell'Istituto Affari Internazionali, centro di ricerca sui temi della politica estera e delle relazioni internazionali. «Però ritengo sia possibile l'aumento di tensioni e atti di forza isolati lungo i confini e nelle zone interessate da questi corsi d'acqua. Le guerre per le risorse tra Stati sovrani sono controproducenti per tutte le parti in causa e quindi spesso evitate, o quanto meno combattute a intensità più basse».

## India e Cina

La disponibilità di acqua dolce è un problema per due grandi potenze emergenti: l'India e la Cina. Già oggi l'India è affetta da una carenza cronica di acqua. Tre quarti delle precipitazioni che si riversano annualmente sul suo territorio sono concentrate nella breve stagione dei monsoni. E dall'entità dei monsoni dipende ogni anno la ricchezza dei raccolti. Circa 100 milioni di Indiani non hanno accesso a fonti d'acqua potabile sicura. Entro il 2030, secondo le stime delle Nazioni Unite, il fabbisogno di acqua dolce del Paese è destinato a raddoppiare, con l'80% dell'incremento della domanda proveniente dal settore agricolo. Inoltre nei prossimi decenni la prevista migrazione massiccia di popolazione dalle campagne verso gli agglomerati urbani renderà ancora più difficile l'approvvigionamento di acqua potabile delle fasce economicamente deboli. Ma è dalla crescita del settore energetico che vengono serie minacce per la stabilità della regione. Due dei tre maggiori bacini fluviali che attraver-

sano il territorio indiano, quelli dell'Indo e del Brahmaputra, sono condivisi: il primo con il Pakistan e il secondo con la Cina. Proprio al confine con il Pakistan, nella regione del Kashmir, sono in fase di realizzazione dieci dighe indiane per lo sfruttamento dell'energia idroelettrica lungo il corso dell'Indo e dei suoi affluenti. I progetti sono malvisti dal governo pakistano, che teme una riduzione dell'approvvigionamento idrico. A Est è la Cina, che controlla la parte superiore del corso del Brahmaputra, ad aver avviato la costruzione di tre dighe, suscitando i timori e l'opposizione del governo indiano.

Quanto a disponibilità di acqua dolce pulita e sicura, la popolazione cinese non versa in condizioni migliori di quella della vicina India. Il 40% dei fiumi della Cina è fortemente inquinato da metalli pesanti, scarti della lavorazione del petrolio, pesticidi e fertilizzanti. Il prelievo di acqua operato dall'industria carbonifera nel Nord del Paese ha abbassato significativamente il livello dei laghi e delle falde idriche a danno dell'agricoltura. Due terzi delle città e 300 milioni di abitanti delle aree rurali hanno problemi di approvvigionamento di acqua potabile.

«Il problema dell'India e della Cina non è la scarsità di acqua dolce», dice Sundeep Waslekar. «Entrambi i Paesi ne hanno più di 1'000 metri cubi pro capite: il livello minimo di disponibilità previsto dall'ONU. Il loro problema è la gestione sostenibile delle risorse idriche. In Cina, solo nel bacino del Fiume Giallo, sono scomparsi più di 6'000 laghi nel corso degli ultimi 20 anni. In India l'urbanizzazione ha provocato l'interruzione artificiale del corso di alcuni fiumi, che non raggiungono più il mare. Importanti corsi d'acqua in Cina e in India sono biologicamente morti. Non si può utilizzare la loro acqua per bere, allevare pesci o irrigare campi. A breve termine sono stati i fiumi a pagare il costo del rapido sviluppo economico. A lungo termine il costo lo pagheranno le stesse economie. Se la tendenza attuale prosegue immutata, entro i prossimi 30-40 anni India e Cina avranno sperperato le loro risorse

idriche e di conseguenza dovranno affrontare un crollo del 30-40% nella produzione di cereali. Le loro importazioni di cereali aumenteranno complessivamente di 200 milioni di tonnellate. Il risultato sarà un aumento del prezzo del cibo, con gravi conseguenze per i poveri di tutto il mondo. Questa tendenza potrebbe provocare una catastrofe umanitaria e una crisi della sicurezza globale intorno al 2030-2040».

Anche la produzione di energia risentirebbe della scarsità di acqua dolce. «In Cina, in particolare, è a rischio la sostenibilità della generazione a carbone nelle zone più aride e, con essa, la crescita economica del Paese», spiega Nicolò Sartori.

### Altrove nel mondo

In Africa un esempio eclatante delle tensioni generate dalle difficoltà di approvvigionamento idrico è quello del bacino del Nilo, conteso tra Etiopia ed Egitto. L'estate scorsa il governo di Addis Abeba ha avviato la costruzione sul Nilo Azzurro della Grande Diga della Rinascita Etiope, un colosso che raggiungerà 1'800 metri di lunghezza e 170 di larghezza e che raccoglierà un volume d'acqua di 10 milioni di metri cubi, con una produzione di energia elettrica di 15 mila GigaWatt annui. Secondo alcuni analisti, la realizzazione di una simile struttura imporrebbe l'Etiopia come Paese dominante nella regione, esportatore di energia e di derrate agricole.

L'Egitto si oppone alla costruzione della Grande Diga, che ridurrebbe il flusso dell'acqua a valle del Nilo. Secondo le stime del Cairo, il fabbisogno d'acqua dolce del Paese nei prossimi decenni, ben lungi dal decrescere, aumenterà del 50% a fronte di un aumento della popolazione.

In Sudamerica, nella regione delle Ande peruviane, in Cile e in Brasile, le tensioni per la gestione dell'acqua hanno connotati diversi. Non di attriti tra Stati, ma tra gruppi di interesse. Da una parte le industrie minerarie sostenute dai governi, e dall'altra le famiglie di agricoltori depauperate delle loro risorse idriche.

Nell'America del Sud l'acqua dolce è abbondante, dato che ammonta al 29% delle riserve mondiali, ma è mal distribuita. E proprio le zone più aride, come le Ande e il deserto di Atacama, sono quelle più ricche di minerali oggetto di interesse dell'industria estrattiva: oro, argento e rame. Per raffinare mezzo chilogrammo di rame, separando il minerale dalle rocce, occorrono 28 litri di acqua dolce, che al termine del processo è irrimediabilmente inquinata e inutilizzabile per il consumo umano e

per l'irrigazione dei campi. Le proteste degli agricoltori contro le politiche governative di appoggio alle industrie minerarie, spesso straniere, hanno già provocato scontri aperti e vittime.

«Si stima che nel 2025 1,8 miliardi di persone abiteranno regioni povere d'acqua e due terzi della popolazione mondiale sarà colpita dalla crisi delle risorse idriche», spiega François Muenger, responsabile della Divisione Iniziative Acqua della Direzione dello Sviluppo e la Cooperazione. «Ovvio che, se questa è la tendenza, si svilupperanno gravi tensioni, con un serio rischio di conflitti. Tuttavia siamo convinti che sia sempre possibile implementare accordi tra nazioni per l'utilizzo delle acque in comune e per condividere i benefici di infrastrutture come le dighe. Una corretta gestione delle risorse idriche può diventare un modello di buon governo, da imitare per la soluzione di altre tensioni».

### L'impegno necessario

L'Anno Internazionale della Cooperazione per l'Acqua è servito a richiamare l'attenzione pubblica sul problema. Ora però i governi dovranno

adoptare provvedimenti concreti ed efficaci per affrontarlo. «Il rischio di una crisi globale dell'acqua è una sfida che richiede un "approccio blu": un netto impegno a migliorare la gestione delle risorse idriche e lo smaltimento di scorie e rifiuti», osserva Muenger. «Per garantire a tutti l'accesso all'acqua potabile e rendere più efficiente la gestione delle risorse idriche, servirà a livello globale un investimento tra 50 e 600 miliardi di dollari, cioè dallo 0,05% allo 0,8% del Prodotto Interno Lordo mondiale. In cambio, questa "strada blu" verso un'economia sostenibile consentirà un risparmio di 17 mila miliardi di dollari entro il 2050 e salverà da un destino di sete oltre un miliardo di persone. È assolutamente necessario che le Nazioni Unite includano una voce specifica dedicata alla gestione dell'acqua tra gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile da realizzare nei prossimi 40 anni. La Svizzera sta facendo pressione perché l'obiettivo sia basato su tre pilastri: equo accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici per tutti, gestione sostenibile dei bacini idrici, controllo dell'inquinamento e trattamento delle acque inquinate».



# L'IMPRONTA IDRICA DELLA SVIZZERA

di Maria Cristina Valsecchi

DOSSIER ∞

«In gran parte d'Europa, la disponibilità e la gestione delle risorse idriche sono tali da garantire che l'acqua per noi non è un problema oggi né lo sarà in futuro», spiega François Muenger. «Tuttavia esistono alcune realtà locali, in particolare nella parte meridionale del continente, affette da carenza d'acqua stagionale, a causa della scarsità delle precipitazioni, della densità della popolazione, di un utilizzo poco efficiente dell'acqua per l'irrigazione o di intensa attività industriale. Nei prossimi decenni, le loro difficoltà potrebbero esacerbarsi. Anche nel nostro Paese esistono situazioni analoghe, che abbiamo affrontato con la costruzione di dighe, acquedotti e canali di irrigazione. Va detto, però, che l'impronta idrica della Svizzera, cioè la quantità d'acqua che impieghiamo per produrre tutti i beni e i servizi utilizzati nel nostro Paese, è molto elevata e per l'82% è a carico di altri Paesi, spesso di aree che si trovano in condizioni di stress idrico. In altre parole, il nostro benessere dipende dall'acqua degli altri. Ecco perché la Svizzera è impegnata in prima linea nel promuovere una gestione sostenibile delle risorse idriche mondiali».

Nel 2012, il WWF Svizzera e la Sezione Iniziative Acqua della Direzione dello

**L'Europa non è tra le aree del mondo a maggior rischio di scarsità di acqua potabile nei prossimi decenni e la stabilità dei rapporti tra le nazioni europee rende improbabile l'eventualità di future tensioni per l'acqua.**

Sviluppo e della Cooperazione hanno pubblicato un «Rapporto sull'impronta idrica della Svizzera» (disponibile gratuitamente anche on line: [bit.ly/impronta-idricasvizzera](http://bit.ly/impronta-idricasvizzera)), che quantifica l'utilizzo diretto e indiretto delle risorse idriche per la produzione di beni e servizi a livello nazionale. Ne risulta che un cittadino svizzero impiega in media 162 litri d'acqua al giorno per il con-

sumo domestico, cioè per bere, lavarsi, cucinare e pulire. Se a questi si somma l'acqua utilizzata per produrre alimenti, bevande, vestiario e altri beni di consumo, l'impronta idrica pro capite sale a 4'200 litri al giorno. Nel complesso, l'impronta idrica svizzera è di oltre 30 miliardi di litri al giorno. L'81% del totale è legato alla produzione agricola, il 17% alla produzione industriale, il restante 2% al consumo domestico.

L'importazione di alcuni alimenti e materie prime, come il riso, il grano, il cotone, la colza, il foraggio, lo zucchero e il mais, fa sì che gran parte dell'impronta idrica svizzera, pari all'82%, gravi su altri Paesi, comprese aree esposte a scarsità d'acqua come i bacini dell'Aral, dell'Indo, del Gange, del Tigri, dell'Eufrate e del Nilo. Interrompere le importazioni da queste regioni non è certo l'approccio migliore per mitigare i loro problemi di gestione dell'acqua. Il rapporto raccomanda invece un impegno sempre più attivo della Svizzera nella promozione di una corretta gestione delle risorse idriche nei Paesi a rischio e una maggiore attenzione delle aziende private nell'utilizzo efficiente dell'acqua e nella prevenzione dell'inquinamento idrico.



# I grandi cantieri del PS: sanità, lavoro, ambiente

di Marina Carobbio Guscetti,  
consigliera nazionale e vicepresidente del Partito Socialista Svizzero

Un tema, questo, che caratterizzerà l'anno in corso, quando si voterà sull'iniziativa popolare lanciata dal nostro partito e da altre organizzazioni per una cassa malati pubblica a livello federale. Il probabile e già annunciato No del parlamento non indebolirà la nostra convinzione che sia giunto il momento di cambiare sistema d'assicurazione malattia passando da un sistema basato sulla concorrenza tra le casse malati che non funziona più, con il quale i premi aumentano ogni anno (e nel contempo in Ticino si tagliano i sussidi ai premi), a una cassa malati pubblica nazionale più efficace e trasparente.

Sono infatti oltre 60 attualmente le casse malati, che offrono ben 300 mila modelli assicurativi. Una vera giungla, nella quale è difficile districarsi, dove la trasparenza è scarsa, la vigilanza sulle casse malati limitata e la caccia ai cosiddetti buoni rischi, ossia gli assicurati giovani e sani, la fa da padrone. Chi non conosce le trafile per vedere riconosciute cure e prestazioni ammesse

**La metà legislatura è passata e alcuni temi importanti per il Partito Socialista sono già stati affrontati sia a livello parlamentare sia a livello popolare. Vale la pena ricordarne alcuni, come la decisione di abbandonare l'energia nucleare e di intraprendere la svolta energetica, svolta per la quale il contributo del Partito Socialista è stato determinante; l'importante mobilitazione a favore dell'iniziativa 1:12 per salari equi; il voto parlamentare a favore di una medicina di famiglia accanto al No popolare al managed care. Non è un caso se ho citato due temi di politica sanitaria che ben indicano come il Partito Socialista sia da sempre attento a una medicina di qualità e accessibile a tutti.**

dall'assicurazione di base o le pressioni per stipulare costose assicurazioni complementari? La concorrenza tra le casse malati è una pratica sfavorevole per molti pazienti, ecco perché è giunto il momento di cambiare un sistema assurdo e ingiusto e di avere una cassa malati pubblica.

Grande tema del 2014 sarà anche il voto popolare sul salario minimo di 4'000 franchi, risposta concreta al dumping salariale. Il voto sull'iniziativa 1:12, per la quale in Ticino – è doveroso ricordarlo ancora – per poco i Sì non hanno sfiorato il 50%, e l'ampio dibattito nell'opinione pubblica sui divari salariali hanno dimostrato quanto il tema sia sentito. Sempre alle Camere ci si sta occupando anche di un altro tema molto importante per il nostro Cantone: quello del raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo. Se il Parlamento federale deciderà di approvare la costruzione di questo costoso regalo alle lobby degli autotrasportatori, l'Iniziativa delle Alpi con il Partito Socialista e numerose altre organizzazioni lancerà il referendum.

Sanità, lavoro e ambiente: questi i tre assi centrali della campagna elettorale per le elezioni federali del 2015. Questi i tre temi centrali che caratterizzano la politica dei Socialisti e delle Socialiste nella seconda metà della legislatura.



# Il salario minimo è anche una questione etica

di Saverio Lurati,  
presidente del Partito Socialista Ticino

Negare l'esistenza di un grave problema salariale in Svizzera equivale a fregar-sene altamente. Per la maggioranza borghese 430 mila persone che guadagnano meno di 22 franchi all'ora e quindi meno di 4'000 franchi al mese per un impiego a tempo pieno sono «quantité négligeable»: le migliaia di lavoratori e lavoratrici vittime di dumping salariale o costrette a salari bassi e poco decorosi, sono – né più né meno – cittadini e cittadine di serie B.

Sono tutt'altro che rari anche i casi di persone che devono cavarsela con meno di 3'000 franchi al mese, specialmente nelle regioni di frontiera come il Ticino, dove la manodopera locale viene sostituita da quella frontaliere anche nel terziario. Sfidiamo chiunque a sostenere che in Svizzera si possa vivere decorosamente con meno di 4'000 franchi al mese, mentre crescono inesorabili i costi per l'alloggio, per la cassa malati, per la formazione dei figli. La situazione diventa sempre più drammatica, e a poco servono anche i contratti normali, che prevedono salari attorno ai 3'000 franchi. Anche laddove esistono contratti collettivi, non sempre prevedono salari minimi di 4'000 franchi. Contratti che, peraltro, sono contestati proprio dalle associazioni padronali.

«Gli obiettivi degli iniziativaisti sono lodevoli, combattere la povertà è importante. Fissare arbitrariamente un salario minimo non è invece una soluzione efficace, per questo motivo è necessario respingere l'iniziativa»: sono le parole del consigliere federale Johann Schneider-Ammann. Ci vuole

**Mentre in Germania le maggiori forze politiche (CDU, CSU e SPD) hanno deciso di introdurre un salario minimo per lottare contro i bassi salari, in Svizzera il Consiglio nazionale spazza via l'iniziativa sul salario minimo di 22 franchi all'ora. Si direbbe che la maggioranza borghese viva su un altro pianeta – totalmente distaccato dalla realtà vera del Paese – oppure che non la voglia vedere, coprendosi gli occhi con spesse fette di salame.**

già un bel coraggio a parlare di arbitrarietà. «Arbitrario» significa «abusivo», «illegittimo». In verità gli abusi li compiono quei datori di lavoro che sfruttano la manodopera e poi minacciano ai quattro venti di delocalizzare all'estero se dovranno pagare salari minimi dignitosi. Illegittimo, per un Paese ricco come

la Svizzera, sono le condizioni di povertà e di precarietà che caratterizzano la vita di centinaia di migliaia di persone. La vera responsabilità va dunque interamente ai datori di lavoro, che sfruttano il dumping salariale per sostituire il personale residente: un meccanismo che verrebbe impedito se fosse garantito un salario minimo.

Nel corso del dibattito alle Camere federali, la maggioranza della classe politica elvetica si è preoccupata soprattutto delle zone di confine dove molti posti di lavoro potrebbero semplicemente venire cancellati. Ma chi sono questi politici? Si sono mai dati la pena di uscire dalle loro gabbie dorate? Di andare nelle zone di confine per toccare con mano una realtà sociale e salariale esasperata, spesso oltre la soglia del dolore?

Il lavoro è sempre stato, è e sarà al centro delle preoccupazioni del Partito Socialista. In Ticino non è sentita soltanto la questione salariale, bensì anche quella dell'equità – che assume una valenza morale ed etica che travalica il confine dei partiti –, quella dell'ambiente e del territorio, sacrificati alla logica dei capannoni industriali dove il dumping salariale è realtà quotidiana. Queste aziende, che offrono un'occupazione a scarso valore aggiunto per sfruttare la manodopera frontaliere ed escludere dal mercato del lavoro quella residente, possono alzare le tende anche domani mattina. La migliore risposta a dumping e precarietà è dunque il salario minimo legale di 4'000 franchi al mese, che stando ai sondaggi gode di un ampio credito nella popolazione e che faremo di tutto per trasformare in realtà. Per il PS non esiste lavoro senza diritti e dignità.



## Votazioni del 9 febbraio 2014

# Sì



al decreto federale Finanziamento  
e Ampliamento dell'Infrastruttura Ferroviaria

a pagina II

# NO

all'iniziativa popolare «Il finanziamento  
dell'aborto è una questione privata»

a pagina III



# NO

all'iniziativa popolare  
«Contro l'immigrazione di massa»

a pagina IV

# Sì

alla revisione delle norme sull'ineleggibilità  
e sulla destituzione di persone condannate o  
perseguite per crimini o delitti contrari alla  
dignità della carica

a pagina IV



# Per una ferrovia efficiente e sicura anche in futuro

di Bruno Storni,  
deputato PS in Gran Consiglio e membro Comitato centrale ATA

Con il messaggio Finanziamento e Ampliamento dell'Infrastruttura Ferroviaria, si propone di creare un fondo e relativo finanziamento duraturo per assicurare la manutenzione e l'ampliamento dell'infrastruttura ferroviaria. Finora, oltre alla normale manutenzione, i potenziamenti della rete erano stati finanziati attraverso progetti specifici sottoposti a votazione popolare, nel 1987 Ferrovia 2000 e poi nel 1996 Alptransit. Grazie a questi investimenti, soprattutto Ferrovia



2000, gli utenti del treno sono aumentati notevolmente e i pendolari sono passati dai 325 mila del 1990 ai 557 mila attuali. Le FFS hanno aumentato l'offerta sia con treni più lunghi e a due piani sia aumentando il numero di corse, in molte regioni sono nate SBahn come da noi il TILO, portando la rete in saturazione, ci sono tratte dove non ci passa un treno in più, per esempio Zurigo Winterthur con 500 treni al giorno.

Nel 2009 le Camere hanno votato il piano Sviluppo Infrastruttura Ferroviaria, che prevede il finanziamento della linea trasversale di Zurigo, la Genève Annemasse e la Mendrisio Stabio Arcisate. I mezzi sono quindi stati assegnati a spizzichi e, se da una parte la ferrovia ha molto aumentato il servizio, dall'altra le politiche di risparmio della Confederazione del periodo Merz non hanno permesso di investire adeguatamente nella manutenzione, che ha subito ritardi.

Con FAIF si creerà un fondo che per il 60% servirà alla manutenzione della complessa rete per poter garantire maggior sicurezza e affidabilità del

servizio di una rete super sollecitata; i binari svizzeri hanno la più alta intensità di treni del mondo.

Il finanziamento del fondo riprende in parte quanto fatto finora con i grandi progetti da diverse fonti, Confederazione, IVA, TTPC, tassa oli minerali, ai quali si aggiungeranno contributi dei Cantoni, uno 0,1% IVA, un aumento

del costo delle tracce e un aumento del gettito dell'imposta federale diretta che limita la deduzione delle spese di trasporto a 3'000 franchi. Una soluzione equilibrata e condivisa, che fa partecipare tutti - Confederazione, Cantoni, consumatori, viaggiatori - a fronte dell'enorme importanza per tutti della ferrovia, che in Svizzera è una storia di successo ma che viaggia in molti settori ancora sui tracciati realizzati nell'Ottocento. A beneficiarne saranno tutti: sia gli utenti della ferrovia, che avranno più corse, più posti seduti e meno ritardi, sia gli utenti delle strade, che potranno essere sgravate da chi potrà scegliere il trasporto pubblico. Il contributo alla mobilità delle ferrovie è importante: oltre al mezzo milione di pendolari, la ferrovia trasporta il 60% delle merci attraverso le Alpi e nel prossimo futuro si prevede un ulteriore aumento della domanda, del 60% per il traffico passeggeri e del 70% per le merci nel transito alpino entro il 2030. Per la prima fase, fino al 2025, il fondo

permetterà manutenzioni e nuovi investimenti per 6,5 miliardi.

Il fondo con il suo finanziamento verrà iscritto nella Costituzione e permetterà una pianificazione a lungo termine di questa fondamentale infrastruttura che è la ferrovia, permettendo anche una miglior gestione del traffico stradale. La ferrovia, oltre a dar lavoro a

100 mila persone, rafforza

le condizioni quadro all'economia svizzera, che potrà anche in futuro contare su un'infrastruttura di trasporto moderna ed efficiente sia per il trasporto delle persone per andare al lavoro sia per il turismo, come pure per le merci.

FAIF è il controprogetto diretto del Consiglio federale all'Iniziativa per i Trasporti

Pubblici promossa dall'Associazione Traffico e Ambiente in collaborazione con una trentina di associazioni e partiti, tra i quali il PS, i Verdi e il SEV. In Consiglio nazionale FAIF è stato appoggiato oltre che da PS e Verdi anche da PPD, PLR, BDP e anche da molti deputati UDC, ottenendo 182 voti favorevoli, 6 contrari e 3 astenuti.

**Voletе accettare il decreto federale del 20 giugno 2013 concernente il Finanziamento e l'Ampliamento dell'Infrastruttura Ferroviaria?**

**VOTA SÌ**

# Le donne vogliono mettere al mondo figli desiderati

di Françoise Gehring,  
presidente del Gruppo Donne USS Ticino e Moesa

L'iniziativa «Il finanziamento dell'aborto è una questione privata» è particolarmente e profondamente insidiosa: non si esprime contro l'aborto, non vuole vietare gli aborti, ma farne una «questione privata» stralciando i costi dell'interruzione di gravidanza dall'assicurazione di base obbligatoria. In modo molto subdolo – come spesso subdoli sono gli attacchi alla dignità e alla libertà delle donne – mette in discussione il diritto all'aborto, peraltro riconosciuto anche dall'ONU nella Convenzione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, ratificata anche dalla Svizzera. Una gravidanza non desiderata è e resta un attacco alla dignità fisica e psichica della donna. L'iniziativa dell'UDC, che in modo molto ipocrita fa leva sui costi della salute, non impedirà alle donne di rinunciare alla gravidanza, ma esporrà le più vulnerabili a interventi dolorosi, rischiosi per la loro salute e in condizioni umilianti. Vediamo questi costi, visto che

vengono usati come alibi per attaccare i diritti delle donne: la somma totale di un'interruzione di gravidanza rappresenta lo 0,02% dei costi globali della salute e rappresenta meno di 10 centesimi per mese e per assicurato/a. L'interruzione della gravidanza è un diritto all'autodeterminazione che le donne hanno conquistato dopo 30 anni di lotte, condivise anche dagli uomini; la soluzione dei termini era stata approvata nel 2002 dal 72% della popolazione svizzera. Lo stesso giorno era stata massicciamente respinta l'iniziativa antiabortista «Per la mamma e il bambino» dall'82% dei/delle votanti. Da quando è stata introdotta la soluzione dei termini, il numero degli aborti in



Svizzera è costantemente calato. L'iniziativa UDC discrimina di fatto le donne più precarie liberando completamente gli uomini dalla loro responsabilità verso gravidanze non desiderate, quando invece sono direttamente implicati.

L'iniziativa dell'UDC dovrebbe piuttosto intitolarsi: «L'aborto è una questione di donne, che si arrangino!». Perché per gli ambienti reazionari e conservatori è fondamentale questo il punto del discorso: riportare i diritti delle donne alla Preistoria.

L'iniziativa dell'UDC è combattuta anche dalle donne dei partiti borghesi, che vedono in questa ennesima mossa un disegno di profonda restaurazione culturale, in cui la limitazione dei diritti delle donne, la visione di un determinato modello di donna e i meccanismi dei sensi di colpa, spiccano in modo inquietante. Un ritorno al passato è fuori discussione. Le donne vogliono vivere liberamente la loro sessualità e mettere al mondo figli desiderati.

**Voletе accettare l'iniziativa popolare «Il finanziamento dell'aborto è una questione privata - Sgravare l'assicurazione malattie stralciando i costi dell'interruzione di gravidanza dall'assicurazione di base obbligatoria»?**

**VOTA NO**

*Interruzione della gravidanza*

**Nessun ritorno al passato**

*«Finanziare l'aborto è una questione privata?»*

**NO**

*Respingiamo l'iniziativa popolare!*

*Il diritto all'autodeterminazione non è negoziabile*

**Donne libere di scegliere**

# Uno schiaffo di massa ai diritti più elementari

di Mario Amato, giurista del SOS Ticino  
e presidente del Forum dei migranti Ticino

L'iniziativa dell'UDC contro l'immigrazione di massa chiede, né più né meno, l'abolizione, nel diritto delle migrazioni, del principio della libera circolazione delle persone. L'idea di fondo è che la Svizzera debba tornare a governare, autonomamente, i flussi migratori, introducendo dei tetti massimi e il contingentamento dei permessi di dimora.

E ciò in tutti i settori del diritto degli stranieri, settore dell'asilo e frontalieri inclusi. Un ritorno al passato, dunque, che mette in discussione l'attuale politica migratoria, già di per sé particolarmente restrittiva e non particolarmente lungimirante, almeno per quanto concerne i migranti extra europei.

Ancora una volta, si vuole affrontare il delicato fenomeno dei flussi migratori internazionali erigendo steccati, chiudendosi fra le quattro mura domestiche, dimentichi del fatto che un fenomeno di tale portata non può essere affrontato con le solite politiche repressive, i cui risultati, in termini di drammi umani, sono sotto gli

occhi di tutti. Il titolo stesso dell'iniziativa, evocando un'invasione di massa da parte degli «stranieri», è fuorviante, dal momento che la Svizzera è lungi dall'essere confrontata con un fenomeno di questo genere.

Oltretutto, come spesso accade quando si tratta di UDC, anche questa iniziativa pone non trascurabili problemi di conformità all'ordine giuridico internazionale. Non solo, infatti, mette in discussione gli accordi con l'Unione Europea, con tutte le conseguenze che ciò porrebbe in termini di relazioni con un partner sicuramente importante per l'economia e gli scambi commerciali, ma, allorché introduce misure limitative anche nei confronti di richiedenti asilo e rifugiati, si pone in netto contrasto con il fondamentale principio di non respingimento, che vieta agli Stati firmatari della Convenzione di Ginevra sullo statuto di rifugiato del 1951 di rinviare i rifugiati verso i rispettivi Paesi di provenienza nei quali potrebbero subire trattamenti inumani e degradanti.

E infatti questa sarebbe la conseguenza

se si dovesse porre un tetto alla concessione dell'asilo e alla possibilità di presentare una domanda d'asilo, collocando così la Svizzera tra i Paesi che non rispettano i diritti fondamentali della persona. Per queste ragioni l'iniziativa dell'UDC contro l'immigrazione di massa deve essere respinta, riaffermando in questo modo un principio fondamentale iscritto nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, per cui ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

**Volete accettare  
l'iniziativa popolare  
«Contro l'immigrazione  
di massa»?**

**VOTA NO**

## Ineleggibilità e destituzione

di Carlo Lepori  
deputato PS in Gran Consiglio e vicepresidente del PS

La modifica della Costituzione posta in votazione precisa le norme sull'ineleggibilità alle cariche di deputato al Gran consiglio, di consigliere di Stato, di municipale e supplente, di giudice di pace, e di consigliere agli Stati di persone condannate per crimini o delitti con-

trari alla dignità della carica.

Si precisa inoltre che chiunque si trovi in condizioni di ineleggibilità è destituito dalla carica.

Anche se alcuni pensano che tocca ai cittadini e alle cittadine non eleggere persone con precedenti giudiziari, a noi

sembra opportuno chiarire che in questi casi si applica l'ineleggibilità e, per chi viene a trovarsi in queste condizioni, la destituzione. Per questi motivi il PS ha deciso di approvare la revisione costituzionale e di raccomandare di votare Sì.

**«Revisione delle norme sull'ineleggibilità e sulla destituzione di persone condannate o perseguitate per crimini o delitti contrari alla dignità della carica»**



Votazione cantonale

**VOTA SÌ**

**Editore:** PS Svizzero e Verein SP

Info Spitalgasse 34 - 3001 Berna

Tel. 031/3296969 - Fax 031/3296970

**Redazione:** Segreteria PS, Piazza Governo 4,  
6500 Bellinzona

**Abbonamenti:**

Gratuito per i membri del PS  
simpatizzanti e PD in Svizzera

**Corrispondenza:**

ps.ch@pssvizzero.ch

**Cambiamenti d'indirizzo:**

psabol@pssvizzero.ch

**Inserzioni:** PS Svizzero

**Tiratura:** 19'200 copie





di Bruno Cereghetti, deputato PS in Gran Consiglio e consulente

Per questo si tratta di una misura antisociale. Da combattere, se si crede che lo strumento del sussidio per il premio dell'assicurazione malattie debba aiutare le economie domestiche di condizioni economiche modeste

ad affrontare con mezzi adeguati un premio assicurativo, in Ticino, gonfiato da anni rispetto al reale fabbisogno.

Ma è anche una misura inopportuna, perché è arrivata, del tutto inaspettata, all'ultimo momento. Il messaggio governativo data del 24 settembre 2013 e l'approvazione parlamentare è avvenuta qualche giorno prima dello scadere del termine per cambiare assicuratore malattie. Un brutto vizio, questo, a cui abbiamo già assistito qualche anno fa con il cambio, sempre socialmente in peggio, del sussidio per i beneficiari di prestazione complementare AVS o AI.

Ma perché è capitato questo? La ragione è ben lontana dalla propaganda non veritiera – ma apparentemente allettante, al punto che qualcuno ci è anche cascato – della spinta verso il modello assicurativo del medico di famiglia. Se fosse stato vero che era un orientamento virtuoso verso forme di contenimento dei costi della malattia, il messaggio sarebbe uscito ben prima, e con ben altro spessore. La verità è tutt'altra. Si sa che le finanze del Cantone sono in uno stato critico e che il Preventivo per l'anno 2014 è sull'orlo del collasso.

Bisognava insomma raggranellare parecchi milioni da sacrificare sull'altare generale dei conti pubblici. In modo assai strano, l'offerta è giunta dal DSS, che ha risolto di togliere una risorsa importante ai più poveri per garantire una certa stabilità temporanea all'erario pubblico. Non ai più ricchi, o sfoltoando certi esuberanti che si fa finta di non vedere, ma proprio ai più poveri. E povero è quello Stato che toglie ai meno abbienti per continuare a mantenere certe comodità a chi tutto sommato sta meglio. Solo che c'era un problema non indifferente. Un taglio ai sussidi era già avvenuto l'anno scorso, e di quelli non certo lievi. Per il 2014 non si poteva più operare allo stesso modo, allora nel bel mezzo dell'estate qualcuno ha escogitato la favoletta

**La misura sui sussidi nell'assicurazione malattie si configura come un taglio lineare che colpisce in maniera marcata le economie domestiche di condizioni economiche più deboli. La famiglia di 4 persone più povera perderà di colpo 410 franchi all'anno. Ma ci sarà anche la famiglia di 4 persone che subirà un taglio secco di 631 franchi all'anno. Decisamente troppo.**

del medico di famiglia, ossia, in sostanza, qualcosa di buono. Ma si tratta di una ponzata priva del necessario fondamento scientifico.

Parte infatti dal presupposto che nessuno degli attuali assi-

curati sussidiati abbia già aderito a questa formula. In realtà parecchi l'hanno già fatto da un pezzo, in quanto già il precedente modello dei sussidi favoriva, anche economicamente, chi operava questa scelta. Nessuno di certo sa dire quanti siano gli assicurati sussidiati che già sono coperti con il medico di famiglia. Per questi, e sono tanti, non c'è scampo: devono subire il taglio lineare dei sussidi e basta. Al punto che qualcuno penserà se vale ancora la pena accettare questa limitazione per l'accesso alle cure, e ritornerà alla forma libera ordinaria. Ecco perché questa misura è anche inopportuna e rischia di generare effetti contrari. Per chi crede in una socialità utile, ossia che aiuti veramente chi ha meno risorse ad affrontare dignitosamente i costi della vita, e in questo caso i costi dell'assicurazione malattie, questa misura è inguardabile. E quindi da rigettare. Con sociale convinzione.

## REFERENDUM

### Tagli ai sussidi delle casse malati

Il PS ha lanciato con energia il referendum contro i tagli ai sussidi delle casse malati votati dal Gran Consiglio. Perché è una misura antisociale; perché i premi delle casse malati aumentano, mentre i redditi diminuiscono; perché gli aumenti potranno arrivare addirittura oltre il 20%; perché il sistema delle casse malati è una giungla nella quale è difficilissimo orientarsi; perché 5'600 persone saranno del tutto escluse dai sussidi.

# Amnistia cantonale: né necessaria, né possibile

di Pelin Kandemir Bordoli,  
capagruppo PS in Gran Consiglio

**Dopo la bocciatura in Gran Consiglio l'anno scorso di una prima proposta di amnistia cantonale, oggi una maggioranza formata da PLRT, PPD, Lega, UDC e Verdi ha approvato una nuova proposta di amnistia cantonale per le persone fisiche e giuridiche.**

Chi ha evaso il fisco per anni sottraendo importanti risorse allo Stato, a scapito ovviamente dei contribuenti onesti, potrà autodenunciarsi e avere uno sconto del 70% sul dovuto.

La proposta solleva una questione di principio: è eticamente accettabile premiare chi per anni ha evaso il fisco, discriminando chi ha sempre fatto il proprio dovere?

In realtà quest'amnistia intacca il principio della parità di trattamento fra contribuenti: chi ha dichiarato correttamente ha pagato il 100%, chi ha fatto il furbo pagherà solo il 30%. La proposta inoltre traballa dal profilo giuridico: diversi fiscalisti la ritengono incompatibile con la Costituzione federale (Cst) e con la Legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni.

Una perizia della Divisione delle Contribuzioni del Canton Ginevra (Cantone che ha bocciato poi in votazione popolare la proposta di amnistia) del giugno 2010 aveva avanzato forti dubbi circa la compatibilità di un'amnistia cantonale con il principio dell'uguaglianza di trattamento (art. 8 cpv. 1 Cst), con il principio dell'imposizione secondo la capacità economica (art. 127 cpv. 2 Cst), così come con il principio della preminenza del diritto federale (art. 49 Cst). I fautori dell'amnistia prospettano nuove entrate per lo Stato e la ritengono utile per l'economia e la piazza finanziaria del Cantone. Ma anche qui vengono smentiti. Se si approfondiscono le possibili ripercussioni econo-

miche dell'amnistia fiscale cantonale, si deve giungere alla conclusione che nella migliore delle ipotesi è inutile quando non addirittura controproducente. È noto che le categorie di contribuenti interessate a un eventuale condono fiscale sono quelle il cui reddito e il cui patrimonio sono particolarmente elevati.

Ma sono proprio le categorie con un interesse al consumo relativamente moderato. Inoltre non è detto che i patrimoni liberati dall'amnistia vengano automaticamente investiti nel Cantone. Così come è alquanto illusorio sostenere che il condono fiscale potrebbe indurre le aziende del Cantone a incrementare i propri investimenti. O ancora pensare che grazie all'amnistia si possano attirare nel Ticino fondi alternativi e sostenere così la piazza finanziaria. La maggioranza continua anche a sostenere che «tanto l'amnistia non costa nulla», quindi non ci sono controindicazioni nell'attuarla. Ebbene, è falso anche che l'amnistia non costi nulla.

Oggi in Svizzera quindi pure in Ticino esiste già una mini amnistia che può essere applicata secondo la legge federale sulla semplificazione del recupero d'imposta in caso di successione e l'introduzione dell'autodenuncia esente da pena. Questa Legge prevede un'amnistia degli eredi e un'amnistia individuale. Già oggi quindi tutte le persone che si autodenunciano spontaneamente possono beneficiare di condizioni particolari, non sono perseguite penalmente né multate, ma devono impegnarsi a pagare quanto sottratto al fisco negli ultimi anni; nel caso degli eredi il pagamento avviene solo sugli ultimi tre anni. Quindi già oggi il nostro sistema non è per nulla punitivo e permette a chi ha evaso il fisco di autodenunciarsi senza incorrere in una pena. Proporre ora addirittura uno sconto del 70% a chi ha evaso il fisco è una misura ingiusta e umiliante per i contribuenti onesti.

## REFERENDUM

### No all'amnistia fiscale

Il PS ha lanciato con energia il referendum contro l'amnistia fiscale. Questo referendum si oppone all'amnistia fiscale che premia chi ha nascosto al fisco i guadagni «in nero». A danno di chi invece ha sempre pagato le imposte fino all'ultimo centesimo. L'amnistia è immorale perché premia chi ha imbrogliato; perché è un'ingiustizia verso chi è sempre stato onesto; perché non è vero che aiuta a combattere la disoccupazione.

I formulari per la raccolta di firme per il referendum contro l'amnistia fiscale possono essere scaricati dal sito web del Partito Socialista:  
[www.ps-ticino.ch](http://www.ps-ticino.ch)

**ps.ch**

**Editore:** PS Svizzero e Verein SP-Info Spitalgasse 34  
3001 Berna - Tel. 031/3296969 - Fax 031/3296970

**Redazione:** Segreteria PS, Piazza Governo 4,  
6500 Bellinzona

**Abbonamenti:** Gratuito per i membri del PS  
simpatizzanti e PD in Svizzera

**Corrispondenza:** [ps.ch@pssvizzero.ch](mailto:ps.ch@pssvizzero.ch)

**Cambiamenti d'indirizzo:** [psabo@pssvizzero.ch](mailto:psabo@pssvizzero.ch)

**Inserzioni:** PS Svizzero

**Tiratura:** 4'500 copie



# FINE

## DI UN BLACK-OUT SECOLARE

di Bruno Storni\*

La posa dei binari della Gotthardbahn ha segnato il primo grande passo avanti tecnologico del nostro Cantone. Oltre ai treni e al collegamento con il Nord delle Alpi grazie al tunnel ferroviario allora più lungo al mondo e con il Sud attraverso la rete italiana, sono giunti in Ticino anche i tecnici e le Officine per la manutenzione, con i relativi posti di lavoro. La linea ferroviaria alpina era comunque arrivata in ritardo rispetto allo sviluppo della ferrovia nei Paesi confinanti e avrebbe dovuto proseguire verso l'Italia lungo il Lago Maggiore, con quella che oggi è la linea di Luino e che fu poi l'ultima in Svizzera a essere elettrificata. Uno dei primi grandi investimenti infrastrutturali del nostro Cantone fu la linea ferroviaria del Ceneri, che per volere dell'allora Consiglio di Stato doveva inserire anche il Sottoceneri nel tracciato della Gotthardbahn. La tratta Giubiasco-Lugano fu poi inaugurata nel 1882, pochi mesi dopo la galleria del Gottardo.

Da allora, il Cantone sul fronte dei binari non ha più mosso un franco fino al 2009, quando si fece finalmente promotore della realizzazione della Men-

**Lo sviluppo ferroviario in Ticino prende avvio con la linea del Gottardo. Prosegue con il Ceneri. Poi si ferma per decenni. E ora può svilupparsi ancora, grazie al Finanziamento e ampliamento dell'infrastruttura ferroviaria (FAIF).**

drisio-Stabio-Arcisate, che l'Associazione Traffico e Ambiente (ATA) aveva proposto fin dal 1986 nello studio Ticino 2001. Il finanziamento federale avvenne attraverso il fondo Sviluppo Infrastrutture Ferroviarie (SIF), votato dal Parlamento nel 2009.

Nel frattempo la Confederazione con il progetto AlpTransit stava realizzando due tunnel da antologia: il tunnel di base del Gottardo, di nuovo il più lungo al mondo, che ci farà risparmiare 50 minuti per i collegamenti Oltralpe, rendendo la ferrovia nettamente più veloce della strada, e il tunnel di base del Ceneri di 15 chilometri, che collegherà Sopra e Sottoceneri in tempi da linea urbana. Il tutto pagato con il Fondo per il finanziamento dei progetti di infrastruttura dei Trasporti Pubblici (FTP), creato nel 1998 per finanziare la seconda tappa di Ferrovia 2000 e ap-

punto le nuove trasversali alpine AlpTransit. La nuova galleria di base del Ceneri permetterà di muoverci in 15 minuti da Bellinzona a Lugano e in 22 da Locarno a Lugano: un contributo epocale alla mobilità cantonale, finanziato interamente con il fondo FTP. Un grande regalo della Confederazione.

Solo nell'ultimo decennio il Cantone ha ripreso a investire nell'infrastruttura ferroviaria, sfruttando i binari della Gotthardbahn del 1882. Ha realizzato e cofinanziato alcune nuove fermate, come quella a Riazzino (sopprimendo quella di Cugnasco). Ha ripristinato quella di Castione. Mentre nuova di pacca è anche quella di Mendrisio San Martino.

La nuova offerta TILO con orari cadenzati, la comunità tariffale (abbonamento Arcobaleno) e la crescente congestione sulle strade (A2 Lugano-Chiasso) hanno portato a un notevole aumento degli utenti del trasporto pubblico: quasi un raddoppio. Siamo comunque ancora lontani dalla media svizzera, ma le premesse sono buone. Occorre però continuare a sviluppare l'offerta con cadenze superiori, con nuove fermate (piazza Indipendenza, Minusio eccetera) e con il potenziamento dell'autoservizio alle fermate TILO.

Con il Finanziamento e ampliamento dell'infrastruttura ferroviaria (FAIF), in votazione il 9 febbraio, possiamo garantire questo sviluppo, che prevede ad esempio nel nostro Cantone il raddoppio parziale della tratta Tenero-Contone, ma anche il terzo binario completo tra Giubiasco e Bellinzona per facilitare la realizzazione della fermata in piazza Indipendenza: una proposta che avevamo fatto nell'autunno 2012 quando il messaggio FAIF era alle Camere e che è stata accolta e inserita nel dispositivo in votazione. A dimostrazione che dobbiamo diventare più partecipi e attivi nello sviluppo del trasporto pubblico, soprattutto quello regionale, che da tempo la Confederazione ha delegato ai Cantoni. Non possiamo più restare inattivi come nel secolo scorso. Con FAIF abbiamo una nuova opportunità che va assolutamente sfruttata.



\* Ingegnere e docente alla SUPSI e all'EPFL, deputato in Gran Consiglio per il PS, membro del comitato centrale dell'ATA

# IL PREZZO

## DELLA CITTADINANZA

di Francesco «Cick» Cavalli

10  
IMMIGRAZIONE

La prima, assai preoccupante, ci arriva da un'iniziativa parlamentare presentata da Amanda Rückert (Lega), con la quale si propone di concedere la cittadinanza ticinese e l'attinenza comunale solo a chi è in grado di provvedere autonomamente e durevolmente al proprio mantenimento. C'è da rimanere allibiti. Ma ormai, in tema di stranieri e di cittadinanza, la Lega non dovrebbe più sorprenderci.

Nessuno contesta il fatto che per acquisire la nazionalità occorra, come prescrive la legge, essere integrati nella società e conformarsi all'ordine giuridico svizzero (in particolare non avere condanne iscritte a casellario). Ma ora si esagera! O essere poveri è diventato un reato? Del resto le avvisaglie in commissione delle petizioni del Gran Consiglio non erano mancate: più volte mi è capitato di reagire nei confronti di chi esprimeva perplessità sul diritto alla cittadinanza per persone in invalidità, in assistenza o persino in disoccupazione. Ora però siamo passati dalle esternazioni verbali a una precisa richiesta di modifica legislativa. In Parlamento è dunque atteso un ulteriore penoso dibattito. C'è solo da sperare che questa indegna e vergognosa proposta venga affossata con una chiara maggioranza.

Certo che anche da Berna non arrivano buone notizie. Infatti le Camere federali stanno discutendo alcune modifiche legislative tendenti a inasprire le condizioni per ottenere la cittadinanza svizzera. Non arrivano ancora ai livelli della Lega, ma poco ci manca. Si vede che per qualcuno la nazionalità svizzera dev'essere un privilegio di pochi benestanti, possibilmente di Destra.

La seconda notizia, decisamente più edificante, non arriva dalla politica, bensì dalla Magistratura. Mi riferisco a una sentenza del Tribunale cantonale amministrativo, con la quale è stato accolto il ricorso di un candidato al quale il Gran Consiglio aveva negato l'ottenimento della cittadinanza cantonale e svizzera. Ecco in breve la storia.

Il richiedente, che chiameremo Milan (il nome è noto alla redazione), aveva ottenuto senza problemi, nel maggio 2010, l'attinenza comunale e successivamente l'autorizzazione federale, va-

**Due notizie dello scorso mese di novembre in tema di naturalizzazioni vanno segnalate. Una decisamente penosa e un'altra, per contro, molto positiva.**

lida tre anni ma prolungabile. Purtroppo nel frattempo Milan era incorso in un'infrazione al codice stradale per superamento della velocità consentita, per cui era stato condannato dal Procuratore pubblico alla pena di 10 aliquote, sospesa per un periodo di prova di tre anni.

Convocato dal Servizio naturalizzazioni dell'Ufficio di vigilanza sullo stato civile, Milan rifiutava di ritirare la richiesta, chiedendo quindi una decisione formale del Gran Consiglio. Il Consiglio di Stato licenziava allora un messaggio con l'invito al Parlamento a respingere la richiesta. A questo punto, e siamo a settembre 2011, è intervenuta la commissione delle petizioni del Gran Consiglio, che all'unanimità ha deciso, accogliendo una mia proposta, di attendere la scadenza del periodo di prova prima di entrare nel merito: una scelta ragionevole e praticabile, data la possibilità di prorogare l'autorizzazione federale.

La vertenza sembrava così risolta nel migliore dei modi, anche per Milan, ma improvvisamente la Lega si è rimangiata la parola data e ha trascinato la maggioranza della commissione a proporre il rifiuto immediato della richiesta. La minoranza, con un mio rapporto, ribadiva la decisione precedente. Com'era prevedibile, il 28 maggio 2013 il Gran Consiglio ha seguito la maggioranza e negato a Milan la possibilità di ottenere la cittadinanza svizzera.

Con una perseveranza che gli fa onore, Milan ha interposto ricorso al Tribunale cantonale amministrativo. E ha ottenuto ragione! È una sentenza importante, che farà giurisprudenza e permetterà di evitare in futuro – o almeno così si spera – le pressioni nei confronti di un richiedente affinché ritiri la candidatura dopo aver subito una condanna di lieve entità.

A uscirne male sono molti

deputati del Centro destra, ma anche il Dipartimento delle Istituzioni, che hanno voluto dare un «segnale forte» calpestando così i diritti di un cittadino a ricevere un trattamento conforme alle norme giuridiche. Per lo meno hanno capito che non era il caso di far ricorso al Tribunale federale, per cui la richiesta di Milan dovrà essere presto riesaminata dalla commissione delle petizioni.



# XENOFOBA

## E ANACRONISTICA

di Werner Carobbio

Con la prima iniziativa, l'UDC e i suoi alleati chiedono di fatto il blocco dell'immigrazione con l'introduzione dei contingenti di mano d'opera estera ammessi. Il Consiglio federale e la maggioranza del Parlamento si sono già pronunciati contro. Gli ambienti economici hanno fatto altrettanto. Nel frattempo si sono costituiti due comitati contro le richieste democristiane: quello borghese e quello di Socialisti, sindacati e Verdi. La campagna è lanciata e non sarà facile, perché gli

iniziativisti fanno demagogicamente leva sul dumping salariale e sociale e sul ripetersi di abusi da parte degli ambienti padronali. Di fatto, con lo sfruttamento della libera circolazione della mano d'opera facendo capo ai lavoratori stranieri per far pressione sui salari.

Ma quella che persegue l'iniziativa in questione non è una lotta incisiva ed efficace contro i veri responsabili del dumping salariale e degli abusi – cioè i padroni – bensì l'ennesima campagna contro i lavoratori stranieri. A loro poco importa che di quei lavoratori l'economia svizzera abbia assolutamente bisogno.

**Le campagne antistranieri della Destra populista e nazionalista – UDC e Lega dei Ticinesi – si susseguono a ritmo incalzante. Obiettivi: gli stranieri, appunto, e gli accordi bilaterali. Il 9 febbraio 2014 sarà la volta dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa. Poi, dopo la decisione del Parlamento, già è annunciato il referendum contro l'estensione degli accordi bilaterali e in particolare della libera circolazione delle persone alla Croazia.**

Tanto meno che occorra impedire che imprenditori senza scrupoli assumano lavoratori esteri con salari inferiori e non rispettosi delle disposizioni dei vari contratti collettivi di lavoro. Invece l'importante è aizzare gli Svizzeri contro gli stranieri.

In realtà, se l'iniziativa dovesse essere accolta, con l'introduzione appunto dei contingenti autorizzati, torneremmo alla vecchia pratica degli stagionali sistemati in baracche e senza possibilità di avere con loro le rispettive famiglie. Cioè un ritorno a una politica disastrosa che avrebbe pesanti conseguenze per le lavoratrici e i lavoratori, senza distinzione fra indigeni e stranieri. Senza dimenticare il fatto che l'Unione Europea non accetterà mai il principio del contingentamento. Conseguenza: tutti gli Accordi bilaterali, compresi anche quelli particolarmente vantaggiosi per l'economia svizzera, sarebbero messi in pericolo. Questa è dunque un'iniziativa pericolosa, chiaramente xenofoba oltre che anacronistica, da rifiutare e da combattere con forza.

Non è quella la strada da battere per rispondere al disagio latente fra la popolazione e per combattere con efficacia il dumping salariale e sociale e i vari fenomeni legati, nel quadro degli Accordi bilaterali, alla libera circolazione delle persone. Le vere misure da prendere riguardano l'ulteriore rafforzamento delle misure di accompagnamento e una loro applicazione rigorosa. Il che significa poi l'estensione dei contratti collettivi di lavoro di obbligatorietà generale attraverso facilitazioni delle varie procedure di ado-

zione dei contratti, l'aumento del numero degli ispettori del lavoro preposti al controllo dell'applicazione delle misure di accompagnamento, il rafforzamento delle penalità a carico di chi abusa e non rispetta le stesse. E sul piano della politica dell'alloggio la messa in cantiere di programmi di realizzazione di alloggi a pigione moderata e il potenziamento delle disposizioni a protezione degli inquilini.

Ma si tratta proprio di quelle misure che la Destra nazionalista e xenofoba – UDC in testa – non ha mai voluto e che anzi ha sempre combattuto. Ma, a parte le scelte e le posizioni di quelle forze politiche, anche le forze borghesi di Centro e il padronato devono assumersi le proprie responsabilità. Cioè devono finalmente rendersi conto che solo rafforzando le misure di politica interna di lotta contro il dumping salariale e sociale e contro gli abusi degli imprenditori senza scrupoli si lotta efficacemente contro le proposte xenofobe e anacronistiche come quelle dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa in votazione in febbraio. Perciò è inaccettabile, ad esempio, l'atteggiamento attendista in materia di rafforzamento delle misure di accompagnamento del ministro federale dell'economia, il consigliere federale liberale radicale Johann Schneider-Ammann.

Per la Sinistra e i sindacati una cosa è chiara: l'opposizione all'iniziativa dell'UDC contro l'immigrazione di massa e il rafforzamento delle misure di accompagnamento in materia di libera circolazione della mano d'opera sono strettamente collegati.

# BUONI PROPOSITI PER L'ANNO NUOVO

di Teo Lorini

12  
LETTURE

## Vincenzo Latronico, «La mentalità dell'alveare», Bompiani

Non c'è dubbio che il movimento di Grillo sia la novità più rilevante nel panorama politico italiano al tramonto del ventennio berlusconiano. Setta? Trovata mediatica? Accolta eterogenea di stravaganti complottisti? Disfattisti? Massimalisti? Nichilisti?

Vincenzo Latronico è uno dei maggiori talenti fra gli scrittori italiani under 30. Dopo l'exploit elettorale grillino ha provato a chiarire le sue perplessità sul M5S, senza comporre un saggio o un libello di analisi politica, ma dedicandosi a ciò che sa fare meglio: raccontare. Il risultato è un romanzo breve e appassionante, ambientato nell'Italia caratterizzata da una nuova realtà politica. I militanti (trasparente l'allusione ai pentastellati) si chia-

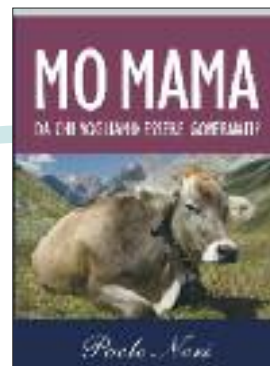
mano Calabroni, e l'Alveare è il nome del blog in cui si elaborano fervidamente pensieri, strategie, risoluzioni. Latronico immagina la storia di una coppia – lei impegnata in prima fila, lui simpatizzante –, della loro ascesa nella gerarchia dell'Alveare e del loro conflitto con questo apparato anonimo, tanto democratico in apparenza quanto dominato dalla mentalità rissosa, frenetica, fluida di chi, assorbito dalla velocità di una perenne connessione, riesce ormai solo ad aggredire compulsivamente, senza ricordare più il valore della riflessione e del confronto fra punti di vista. «La mentalità dell'alveare» è un'opera di sorprendente vitalità, avvincente nella trama e cristallina nello stile, che cartografa un momento cruciale del cambiamento italiano e lo fa appassionando il suo lettore.



## Paolo Nori, «Mo Mama», Chiarelettere

Non altrettanto riesce all'affermato narratore parmigiano Paolo Nori, che parte dalla sua città, primo Comune conquistato dai 5 Stelle, per provare a raccontare la novità grillina. Nori è autore che si legge volentieri e che ha trasformato il calcolato straniamento della sua prosa in un marchio stilistico riconoscibilissimo, un ron-ron rassicurante e caro a molti appassionati. Il motivo per cui questo «Mo Mama» fallisce nell'intento è duplice. Da una parte infatti c'è la discontinuità di un

testo composto – come è ormai prassi di Nori – dalla riproposta di brani o di interi testi già apparsi altrove e frettolosamente ricucinati per la nuova destinazione. Dall'altra c'è l'incapacità di compiere uno scarto, di sollevare la propria prosa dal racconto – pur godibile – di stati d'animo, ubbie, tiramenti, che sono tanto personali e privati da dar l'impressione di un'ispezione del proprio ombelico, per cogliere invece una dimensione più vasta, umana, collettiva, che resta poi il minimo sindacale per uno scrittore che si cimenti con la spiegazione di un frammento del proprio



## Antonio Castagna, «Tutto è monnezza», LiberAria

Catalogato dalla casa editrice sotto le vesti del saggio, dedicato a temi di incalzante attualità (la catalogazione e lo smaltimento dei rifiuti, la raccolta differenziata, il riciclaggio, il cambiamento di stili di vita e consumi), «Tutto è monnezza» ha uno dei suoi punti di forza nella spinta narrativa che abita le sue pagine. Antonio Castagna, siciliano di Sciacca trapiantato a Torino, non si limita infatti a offrire al suo lettore un documentatissimo status quaestionis sul problema più urgente del nostro futuro di specie. Da una parte ne propone una disamina in prospettiva: avevate mai pensato che l'immondizia non è un «affare

privato» ma la reliquia tangibile della «potenza produttiva dell'umanità»? Dall'altra riesce a trasmetterci un sacco di informazioni raccontando. Che sia la storia di uno studente che arredava il suo appartamento con mobili recuperati accanto a un cassonetto, o di una ragazza che butta la stagnola dello yogurt senza mangiare la parte densa che si è appiccicata alla stagnola, o di quei gruppi – che esistono da sempre nella storia dell'umanità – che vivono letteralmente della monnezza, setacciatori degli scarti e riciclatori ante litteram, Castagna ci conduce in un'inchiesta rigorosa e complessa con il piglio felice di un talentuoso cantastorie. Ed è il bello di questo libro, agile ma ricchissimo.



# «BLUE

# JASMINE»

di Roberto Rippa

**Dopo le zampate di «Midnight in Paris» e di «Whatever Works» – «Basta che funzioni», Woody Allen era scivolato con l'inguardabile «To Rome With Love» al punto più basso di una carriera di regista che dura da quasi 50 anni e 45 film (incluso il segmento «Oedipus Wrecks», compreso nel film collettivo «New York Stories»), fra trionfi e sonori tonfi (prima del film romano, la palma di film più brutto apparteneva indubbiamente a «Vicky Cristina Barcelona», del 2008). Ma, come già accaduto in passato, pensare che la vena del regista newyorkese sia definitivamente esaurita rischia di cozzare contro i colpi di coda di cui è capace. Come capita con «Blue Jasmine», un film che solo lui avrebbe potuto dirigere.**

Nel film, Jeannette – ribattezzatasi da tempo Jasmine non solo perché più chic ma forse anche per dare un taglio con il passato – si trasferisce da New York a San Francisco dopo che suo marito, finanziere dal successo effimero e truffaldino, è stato arrestato per le sue malversazioni e si è ucciso in cella. A

San Francisco Jasmine si riunisce a sua sorella,

adottiva come lei e, al contrario di lei, dignitosamente proletaria. Mentre Jasmine tenta con grande difficoltà di costruirsi una nuova vita in California, assistiamo in retrospettiva a episodi della sua recente vita passata, tra lusso e prestigiose occasioni sociali.

La Jasmine che giunge a San Francisco è irriconoscibile rispetto a quella di New York. In pieno esaurimento nervoso, non rinuncia a guardare con malcelato orrore alla semplice vita di sua sorella e nemmeno riesce a tacere

il suo disgusto nei confronti del di lei futuro marito,

un uomo semplice ma molto innamorato. Mentre il mondo di Jasmine si rovescia, si fa strada il sospetto che il suo (auto)proporsi come vittima nasconda in realtà una carnefice.

Woody Allen prende a prestito da Tennessee Williams e dal suo «Un tram che si chiama Desiderio» l'intento di comporre il ritratto di due donne fragili psicologicamente, una delle quali vede il partner dell'altra come il brutto

che in realtà non è. Ma il prestito si limita a questo: tutto il resto è puro Woody Allen. E, se in «Crimini e misfatti», del 1989, dramma e comicità viaggiavano in parallelo, qui i due registri si fondono non di rado nella stessa linea di dialogo.

Jasmine si aggrappa disperatamente alla sua vita passata viaggiando in prima classe (malgrado sia senza soldi) e vestendo elegante (la giacca Chanel che porta per metà film è però sempre la stessa), ma il suo attaccamento al passato potrebbe non attenere solo alla nostalgia per il fasto e per il marito fedifrago Hal. Se il ricordo è foriero di solo dolore, il presente non è certo meglio. Incapace di empatia, Jasmine fatica ad adattarsi alla vita della sorella – spesso evitata nel passato – e di chi la circonda. E il nuovo nome rischia di diventare un fardello alla luce dei nuovi eventi, dal momento che non basta a mascherare chi è davvero agli occhi di chi la conosce davvero.

Commedia di caratteri, potente ritratto femminile, «Blue Jasmine» è semplicemente un grande film, dalla scrittura precisa e tagliente, alla cui riuscita contribuisce fortemente Cate Blanchett, impegnata nel tour de force nevrotico di un personaggio costantemente a rischio di caricatura che lei riesce a mantenere sempre all'interno dei confini della credibilità: un'interpretazione come di rado capita di vederne. La affiancano Alec Baldwin nel suo ruolo più riuscito (quello di Alec Baldwin), la sempre bravissima Sally Hawkins (vista in «Happy Go Lucky» – «La felicità porta fortuna», del 2008, di Mike Leigh), il sempre troppo sottovalutato Bobby Cannavale e, in una piccola partecina (ma Woody Allen ha dichiarato di voler scrivere un film per lui), il miglior comico statunitense di oggi, Louis C.K. (andate a vedere i suoi spettacoli su YouTube: la sua irriverenza merita).

Woody Allen è stato nominato al Premio Oscar per la miglior sceneggiatura ben 15 volte (ottenendone tre: per «Midnight in Paris», «Hannah and Her Sisters» – «Anna e le sue sorelle» e «Annie Hall» – «Io e Annie»). È giunta l'ora per un quarto.



## LITURGICI

di Enrico Morresi

14  
RELIGIONE

Intendiamoci bene: le chiese sono prima di tutto il luogo in cui i credenti celebrano la liturgia. Così era in passato e così sarà anche in futuro. È giusto perciò che l'autorità ecclesiastica competente detti le regole per l'uso di questi spazi. Ma quasi tutte le chiese della Svizzera italiana sono state costruite prima della riforma liturgica e quasi tutte riflettono lo schema basilicale, con una pianta lunga e stretta, a una o più navate, e l'altare in fondo preceduto dal presbiterio: lo spazio su cui agivano i ministri del culto e che una balastra separava dalla navata. La riforma ha innovato, sopprimendo in primo luogo tale separazione. In molti casi, da noi, la balastra è stata smontata (e nei casi peggiori buttata via) e il nuovo spazio libero si è rivelato utile per gli esecutori di un concerto.

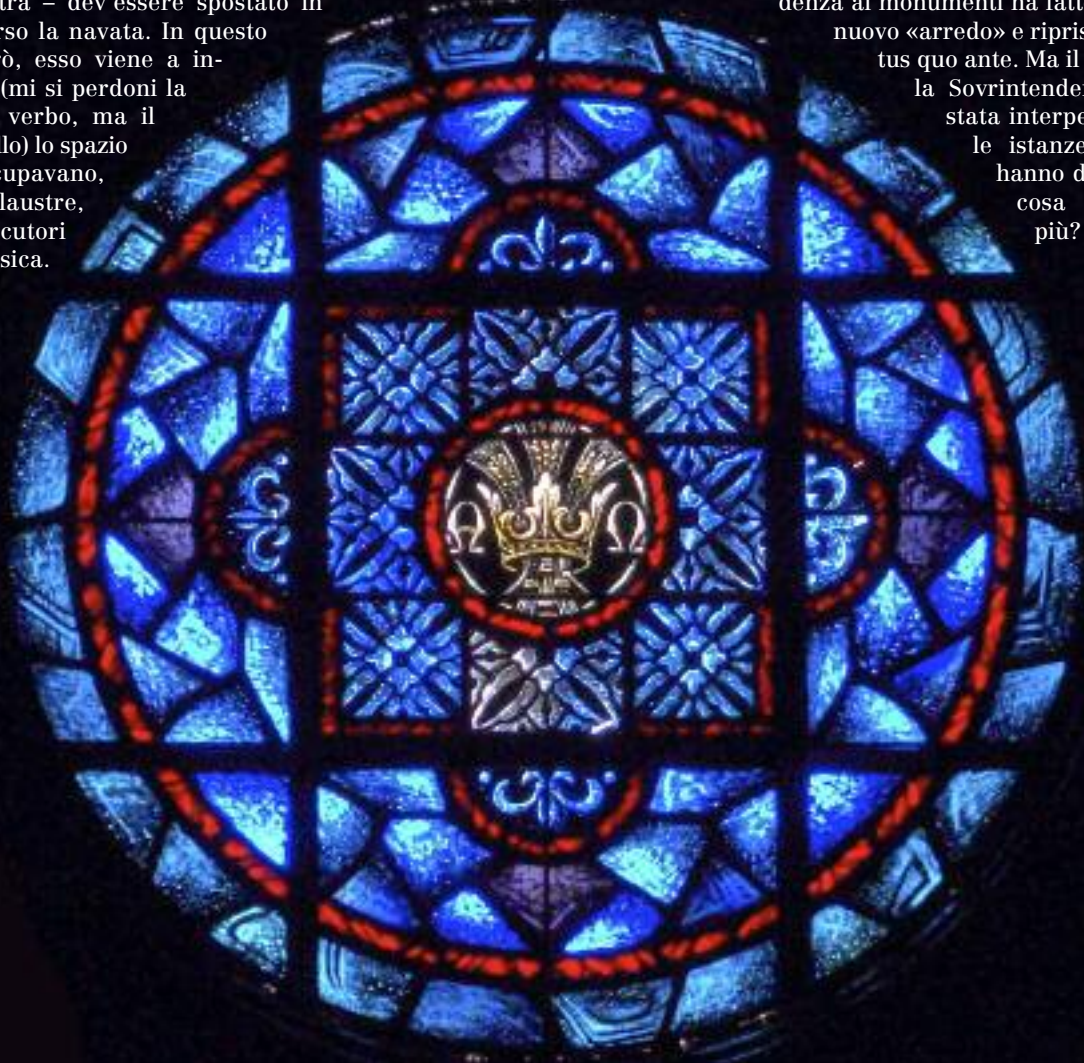
Ma la liturgia rinnovata vuole pure che chi presiede la celebrazione guardi in faccia i presenti. Perciò l'altare – e può essere un semplice tavolo, ma anche un monolito di pietra – dev'essere spostato in avanti, verso la navata. In questo modo, però, esso viene a ingombrare (mi si perdoni la scelta del verbo, ma il fatto è quello) lo spazio che occupavano, tolte le balaestre, gli esecutori della musica.

**Se non ci fossero le chiese, metà della musica che si fa in Ticino non avrebbe un luogo in cui offrirsi al pubblico. Fino a quando non avremo il LAC (dal settembre 2015, ci viene assicurato), in Ticino non sarà disponibile una sala da concerti adeguata. Ma il LAC sarà per una minoranza e gli edifici adibiti al culto rimarranno indispensabili anche dopo. Con un grosso punto interrogativo, allora, sul quale giustamente ha posto l'accento il presidente delle Settimane Musicali di Ascona/Locarno, Diego Invernizzi, e che concerne il cosiddetto «arredo liturgico».**

In San Francesco a Locarno il risultato dell'operazione è da vedere. Anche in San Lorenzo a Lugano (lo si vede sbirciando attraverso i vetri, perché il lavoro non è finito) ci saranno un altare, un ambone (il pulpito da cui si fanno le letture sacre) e anche la «cattedra» – una sedia di pietra – per il vescovo, tutti fissi al suolo nello spazio che «prima» potevano occupare gli esecutori della musica. Ok dal punto di vista della liturgia. Ma per le esecuzioni musicali i rimedi a questo nuovo stato di cose si riveleranno costosissimi. Nella Collegiata di Bellinzona, per la «Messa da Requiem» di Verdi è stato necessario costruire un palco sopra l'«arredo»: soluzione pagata dal Comune, proprietario dell'edificio, ma inimmaginabile per tutte le chiese.

Si potevano studiare soluzioni meno traumatiche? Forse sì. L'Associazione Amici della Musica in Cattedrale ha presentato due memoriali in materia. Non è stata ascoltata. E allora pace, come si dice.

Nella cattedrale di Avila, in Spagna, la Sovrintendenza ai monumenti ha fatto smontare il nuovo «arredo» e ripristinare lo status quo ante. Ma il motivo c'era: la Sovrintendenza non era stata interpellata. Da noi le istanze competenti hanno dato l'Ok. Che cosa si vuole di più?



# BARBARA B. VS ADRIANO G.: E LO SPORT?

di Libano Zanolari

**Il Re (Berlusconi) impone alla figlia (Barbara) di non mandare in esilio il fedele vassallo (Galliani), ma di stare accanto a lui il tempo che basta per carpirgli i segreti della compagnia di ventura, il Milan, prima di mandarlo in esilio. La storia, che si svolge sull'uscio di casa nostra nella potente Mediolanum (Milano), dimostra come nella vecchia Europa il sistema feudale in molti casi abbia cambiato forma ma non sostanza.**

I guai maggiori vengono dalle lotte ereditarie, specie fra i figli di primo e quelli di secondo letto. Barbara, figlia di Veronica (in causa di divorzio con un mensile ridotto da 3 a 1,4 milioni di euro), mette alla porta il plenipotenziario Adriano Galliani, più papista del Papa da quando ha fornito a Silvio i ripetitori per diffondere a livello nazionale (con l'aiuto di Craxi) il suo verbo televisivo: giochi, donne, cotillon e champagne. Verbo che ha avuto un impatto nefasto sui costumi italici e anche su quelli ticinesi: basti ricordare che non pochi capi della TSI-RSI andavano in pellegrinaggio a Cologno-Monzese invitando poi gli addetti indigeni, senza vergogna, a «volgere lo sguardo verso quei lidi, per vedere come si fa».

Barbara, nubile, madre di due figli, balza alle cronache sportive per una relazione con il calciatore brasiliano Pato. Il ragazzo, spremuto come un limone fra le fatiche del campo e gli impegni mondani imposti dalla brillante «Lady B», passa da un infortunio all'al-

tro fino a quando il padre lo rimanda in Brasile. E la lontananza spegne l'amore «eterno». La giovane donna nel frattempo fa una serie di stage aziendali per conoscere il difficile mondo del calcio. E, quando si sente pronta, affonda la stoccata.

Galliani fa l'offeso, non accetta di essere messo alla porta dopo 27 anni di successi e chiede una liquidazione di 40 milioni. Berlusconi, già «tradito» da Veronica e Alfano, dice di sentirsi «tradito» anche dall'uomo che ha avuto carta bianca nel calcio, portandogli peraltro fama e voti, a tal punto da far dire a molti che per il Cavaliere il calcio era la politica vera, e la politica (per la sfortuna del Paese) la partita falsa.

A quel punto l'ex senatore sente puzza di bruciato: capisce che Barbara non è credibile. Rischiano di diminuire gli incassi dei diritti televisivi (140 milioni), degli spettatori (34 milioni), degli sponsor. Secondo «Forbes», il marchio «Milan» ha un valore di mercato di 945 milioni di euro, sesto in Europa (al

primo posto il Real Madrid con un valore di 3,3 miliardi!). In un blitz l'ex senatore sorprende ancora una volta tutti. Rimette al suo posto il vassallo ma lo costringe a coabitare con la figlia: al primo le vicende sportive, all'erede la gestione finanziaria e commerciale.

Il vecchio filibustiere monzese sa troppo cose su ciò che accadde a Marsiglia il 20 marzo 1991, quando entrò in campo e, papale papale, ritirò la squadra nei tempi supplementari. Uno dei quattro riflettori si era spento ma la visibilità era più che sufficiente: il Milan, che perdeva per 1 a 0, speculava sulla ripetizione della partita. Ebbe invece un anno di squalifica, marchiato da una vergogna indelebile. Secondo i giocatori marsigliesi, un olandese (Rjikaard?) rivelò che la partita sarebbe stata rigiocata: lo aveva garantito il presidente Berlusconi...

E lo sport? Fino a quando i tifosi vecchia maniera, che hanno amato il calcio dapprima per aver calcato i campetti di periferia, poi per la maglia, quindi per i grandi campioni e la società, accetteranno di finanziare la compagnia? Fino a quando conterà solo vincere e non come...





## L'ACQUA POTABILE È IL MIGLIOR PEDIATRA.

Per Natale, chiedete acqua potabile per i bambini africani.

Avviate ora la vostra raccolta fondi al sito

[il-mio-desiderio-per-natale.ch](http://il-mio-desiderio-per-natale.ch)



## HELVETAS

Agire per un mondo migliore

*Confronti*

Mensile progressista della Svizzera italiana

**Editore** Confronti Sagl, redazione@confronti.info

**Redazione**

Marco Cagnotti, direttore, marcocagnotti@gmail.com

### Abbonamenti

50.- franchi all'anno (12 numeri),  
solidarietà da 70 franchi, sostenitore 100 franchi.  
Confronti, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona  
Tel. 091 825 94 62, redazione@confronti.info

### Cambiamenti d'indirizzo

Confronti, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona  
redazione@confronti.info

### Inserzioni

Confronti, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona  
redazione@confronti.info

**Grafica e impaginazione**

StudioWARP, S. Antonino

**Stampa**

Tipografia Aurora, Canobbio

**Tiratura** 1'500 copie

